

DESCRIZIONE TAVOLE

- TAV. I - Aree interessate da stanziamenti di popolazioni galliche nella penisola italiana
- TAV. II - Pianta dei ritrovamenti archeologici nella bassa Valle Olona (eseguita da Sutermeister nel 1959)
- TAV. III - Distribuzione delle presenze celtiche nel comprensorio di Legnano
- TAV. IV - Da Castelfranco B.P.I. 1886
- TAV. V - Castellanza - loc. Cascina Buon Gesù T. 228
- TAV. VI - Canegrate -loc. Cascina Baggina
- TAV. VII - San Lorenzo di Parabiago
- TAV. VIII - San Lorenzo di Parabiago
- TAV. IX - San Lorenzo di Parabiago
- TAV. X - San Giorgio su Legnano
- TAV. XI - San Giorgio su Legnano

MAESTRI DA MURO A LEGNANO E ZONA

a cura di Egidio Gianazza

Siamo comunemente abituati a considerare maestri/e quelle persone che hanno trasmesso, con infinita pazienza, i primi rudimenti del sapere e alle quali va in genere la riconoscenza commossa dei discepoli. A un esame meno generico, prescindendo da quanti nella vita quotidiana pretendono e non sempre a ragione, di essere depositari dello scibile, appare che la categoria è quanto mai vasta, ragione per la quale dal semplice maestro di scuola elementare è facile risalire a quanti sono stati depositari di un'arte vera e propria, riconosciuta con tanto di diploma o codificata in vere e proprie corporazioni, differenziate dal mestiere esercitato. Negli annali troviamo pertanto maestri dei novizi e pure maestri generali di Ordini religiosi; ma anche individui esperti di discipline fatte oggetto di studi particolari, in grado di imporsi come guida a una fitta schiera di persone. Fanno allora la comparsa, sul palcoscenico della vita, maestri di "color che sanno", come Aristotele, ma anche delle genti, al pari di Paolo; o delle sentenze, quale Pier Lombardo. Nel campo artigianale si sono distinti maestri di Bottega, di caldaia, di cazzuola, di cucina, di ferro, di getto, d'intaglio, di marmo, di note, di scarpa, di stucchi di stracci, di cesello, di pennello, di acque, del grimaldello, di scacchi, di spada, di stalla, per non parlare di maestro di Sacro Palazzo. E' su una categoria specifica che si vuole però concentrare l'attenzione, quella dei "maestri da muro", tanto preziosi nel passato, quanto nel presente e in grado di solleticare i più fini palati letterari. Brunetto Latini, autore medioevale, nella 'Rettorica' lodava il buon "officiatore e maestro", che costruiva "i maggiori e più ricchi palagi" per il Boccaccio, mentre il Bembo, nel '500, teneva mercato "con mattonieri e maestri di casa". Erano gli stessi "dotti maestri" del napoletano Marino, ai quali resero omaggio anche Carducci e Jahier. Le citazioni letterarie non esimono però dal ricercare in quella grande miniera di informazioni che sono gli archivi, vero specchio dei tempi, a quale epoca risalgano le associazioni dei "maestri da



TAV. I
Minitatura della "RELATIO TRANSLATIONIS SANCTI GEMINIANI"
MODENA - ARCHIVIO CAPITOLARE

muro" e il riconoscimento dei loro diritti.

Già nei documenti longobardi risalenti al re Rotari, essi erano distinti in "magistri" o capomastri impresari e in "colligantes" qualificati come muratori esecutori.

Per aver però ragguagli più precisi, se si prescinde da un "Memoratorio" dell'inizio del sec. VIII, che ci informa su tecniche e prezzi, occorre risalire al sec. XI per avere maggiori notizie sui "Comacini" ormai aggregati in una potente consorte, in grado di compiere opere edilizie di grande impegno. Non conosciamo quale legame effettivo esistesse tra i maestri comacini e i "magistri a muro", ma è pacifico che dopo la pace di Costanza (1183), con il riconoscimento delle regalie alle varie comunità, queste ebbero bisogno di uffici rappresentativi, atti a sancire la dignità acquisita. Ciò favorì lo sviluppo dell'arte muraria in Lombardia, incrementata, nel sec. XIII, dal sorgere di ordini religiosi e quindi dalla costruzione di edifici in stile gotico-romano, usufruiti come chiese e conventi, per non parlare di oratori per le confraternite e le varie corporazioni. Queste ultime inglobanti i "magistri a muro", trovarono la loro consacrazione a Milano, nel 1336, tramite i Registri dell' Ufficio dei Sindaci. Secondo una lista del 1388, i membri delle corporazioni o paratici, così chiamati per i paramenti indossati nelle cerimonie ufficiali e iscritti nei Registri, erano ventidue e tra loro erano sempre i "maestri da muro", che versavano una somma di denaro in onore di S. Ambrogio della Vittoria (quella conseguita a Parabiago nel 1339). La cifra complessiva erogata dalle corporazioni era di L. 29. 12, quella dei "magistri" di L. 1. I loro rappresentanti partecipavano annualmente alla processione che si snodava da Milano a Parabiago, per ricordare la battaglia qui vi avvenuta. La cerimonia si ripeté fino alla soppressione ordinata nel 1581 da Carlo Borromeo, sia per evitare i disordini dovuti a licenze che si verificavano, sia per il venir meno della devozione, ma anche per l'impraticabilità delle strade nella stagione invernale, per quanto qualcuno pensi oggi a un ripristino della processione da ripetersi al 21 febbraio, con l'accompagnamento folkloristico di corpi musicali. Nonostante la proibizione, i paratici tuttavia rispettarono la cerimonia, celebrandola in Milano presso la chiesa di S. Ambrogio ad Nemus "maestri da muro", oltre agli impegni già detti i paramenti

indossati nelle cerimonie ufficiali e iscritti nei Registri, erano ventidue e tra loro erano sempre i "maestri da muro", che versavano una somma di denaro in onore di S. Ambrogio della Vittoria (quella conseguita a Parabiago nel 1339).

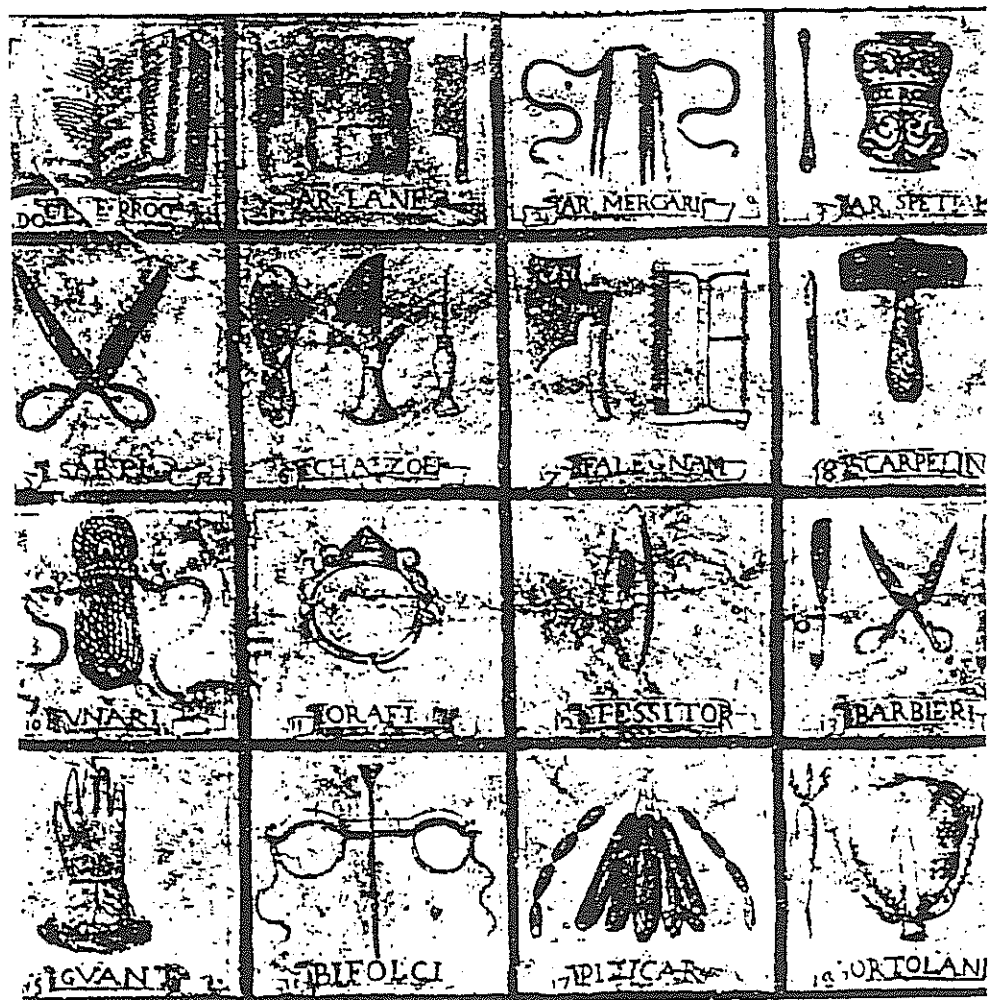
La cifra complessiva erogata dalle corporazioni era di L.29.12, quella dei "magistri" di L.1. I loro rappresentanti partecipavano annualmente alla processione che si snodava da Milano a Parabiago, per ricordare la battaglia quivi avvenuta.

La cerimonia si ripeté fino alla soppressione ordinata nel 1581 da Carlo Borromeo, sia per evitare i disordini dovuti a licenze che si verificavano, sia per il venir meno della devozione, ma anche per l'impraticabilità delle strade nella stagione invernale, per quanto qualcuno pensi oggi a un ripristino della processione daripetersi al 21 febbraio, con l'accompagnamento folkloristico di corpi musicali. Nonostante la proibizione, i paratici tuttavia rispettarono la cerimonia, celebrandola in Milano presso la chiesa di S. Ambrogio ad Nemus.

Riconosciuti da Galeazzo Visconti, i "maestri da muro" furono riconfermati da Filippo Maria nel 1417 e da Francesco Sforza nel 1451.

Lo sviluppo assunto dalla corporazione portò alla elaborazione di nuovi statuti e all'assorbimento di un'altra categoria di lavoratori: i falegnami. Secondo le informazioni fornite dal defunto mons. Cattaneo o tratte dal fondo "Commercio" dell'Archivio di Stato di Milano, i muratori si recavano in processione al Monte di Pietà, nella seconda festa di Pasqua; alla prima "Giobbia", cioè il primo giovedì dopo la Pasqua, alla chiesa di S. Ambrogio ad Nemus; nell'ultima domenica di maggio, a S. Sebastiano. Partecipavano all'offerta per S. Giacomo, il 25 giugno, per S. Bartolomeo il 10 giugno; si recavano alla chiesa della Scala, il 15 agosto e il 29 a quella di S. Giovanni alle Case Rotte; L' 8 settembre e il 4 novembre, festa di S. Carlo, andavano alla chiesa metropolitana, mentre il 7 dicembre onoravano S. Ambrogio nella sua chiesa e il giorno seguente pregavano al tempio di S. Francesco. Fedeli servitori degli Sforza, chiesero ed ottennero di poter celebrare le loro funzioni nella chiesa di S. Maria *de Ceppis*, e di tenere le riunioni in una casa annessa, impegnandosi, a proprie spese per il rifacimento della volta della

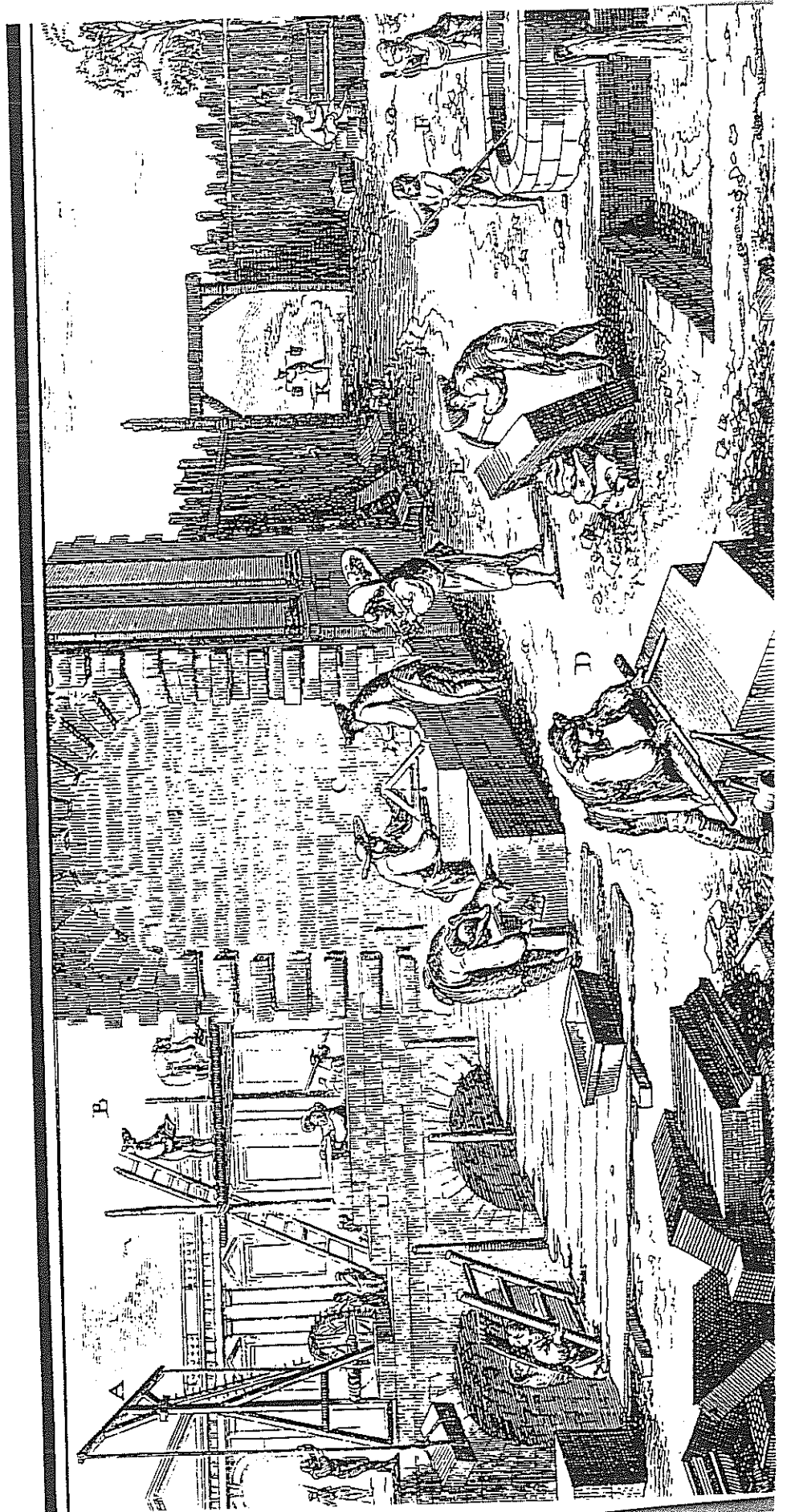
TAV. II
 SIMBOLI DELLE ARTI e MESTIERI dell'Italia Quattrocentesca

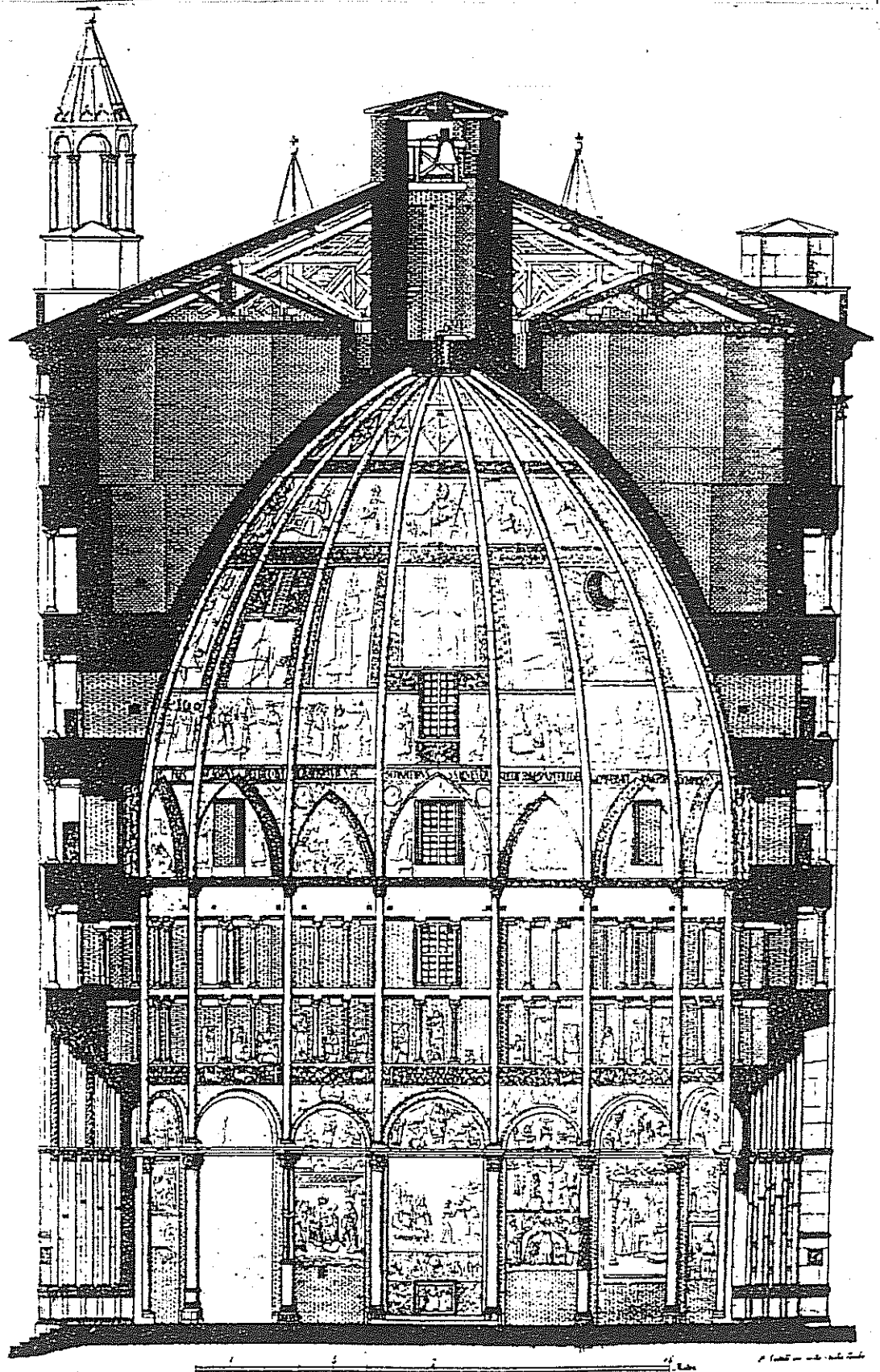


chiesa e per la ristrutturazione delle dimore annesse, con una spesa di L.200 imperiali. I congregati si impegnarono inoltre a celebrare ogni anno la festa della natività della Vergine con una Messa in canto, alla presenza di dieci presbiteri, fornendo sei libbre di cera per le spese. Interessanti sono pure le gride emesse a cavallo degli anni 1532-1537 per fissare le mercedi, che ammontavano a L.1 giornaliera "per cadauno periodo marzo-settembre e a soldi 14 negli altri mesi. I garzoni dei maestri percepivano rispettivamente soldi 10 e soldi 7, secondo il periodo. A Como la paga giornaliera di un muratore maestro, nel 1579, oscillava tra $18/23$ soldi corrispondenti a kg. $4,3/5$ di pane, mentre al manovale toccavano soldi $10/14$. Secondo le disposizioni impartite da Carlo Borromeo con una pastorale, i "maestri da muro", oltre agli impegni già detti avviavano i garzoni alla pratica religiosa, obbligavano al precetto pasquale e non ammettevano lavoranti bestemmiatori ed eretici. Loro protettore era S. Tommaso, la cui festa era celebrata il 21 dicembre. Si incontravano di solito al mercoledì e ogni due anni nominavano il cappellano, i procuratori, i consoli e i sindaci, che rappresentavano tutto il territorio milanese. A metà del 1500, tra i procuratori figuravano i maestri: Dionigi di Varese, Nicola di Saronno, Giovanni Maria di Legnano, figlio del fu capomastro Aloisio, Gabriele di Cinisello, Pietro Martire di Grado, Bertola, Andrea, Geronimo di S. Gallo. Poi con il passare del tempo, l'ardore della devozione dovette venir meno se il Vicario di Provvisione, nel 1638, fu costretto a intervenire con una grida per richiamare i paratici al rispetto delle norme contenute negli statuti; gli "Ufficiali delle Università dei Muratori" ritennero allora opportuno informare il Vicario B. Castelbarco che molti muratori esercitavano l'arte senza essere stati "matricolati"; approvati, né collaudati per buoni maestri"; non pagavano la mercede pattuita per svolgere l'arte, né partecipavano alle cerimonie ufficiali con lo stendardo. Nuove disposizioni emanate dalle autorità mirarono a porre ordine nella consorteria e a precisare alcuni punti fissi nell'osservanza.

Tutti gli interessati dovevano segnalare le proprie generalità al maestro M. Bonalanza; partecipare alle "oblazioni" previste dal Tribunale di Provvisione presso le chiese indicate, salvo pagamento di un'ammenda di "reali quattro". Inoltre nessun "maestro da muro" poteva far lavorare altra persona se non

Plate 276 Masonry





TAV. IV
IL BATTISTERO DI PARMA : Spaccato

avesse presentato ricevuta del pagamento richiesto per l'iscrizione. Questi ordini salvarono le corporazioni che continuarono la loro attività fino alla metà del 1700. Basti ricordare che a tale epoca, un piccolo centro come Morazzone (Va) vantava ben quaranta "maestri da muro", testimonianza di una maestranza buona erede del patrimonio tramandato dall'arte comacina. L'espansione toccò allora il massimo traguardo; poi decreti di Giuseppe II° soppressero in parte le corporazioni dei "maestri da muro", liquidati definitivamente come associazione da Napoleone I° L'archivio della memoria non ha precisato per aree e condizioni l'apporto preciso di tali lavoratori; rimane accertata però l'importanza da loro acquisita nel tessuto dei rapporti economici e sociali, in grado di arricchire ulteriormente gli avvenimenti del passato.

Egidio Gianazza

DESCRIZIONE TAVOLE

- TAV. I Miniatura della "RELATIO TRANSLATIONIS
SQANCTI GEMINIANI" Modena - Archivio
Capitolare
- TAV. II Simboli delle ARTI e MESTIERI
dell'Italia Quattrocentesca
- TAV. III Masonry - Vol. I di Architecture
da "A Diderot Pictorial Encyclopedia of Trades and
Industry" - Denis Diderot - Dover Publications Inc
New York
- TAV. IV Il BATTISTERO di Parma - spaccato
da "Benedetto degli Antelami" - De Francovich